La Grafia della Grammatica Napoletana

01 - L'Articolo

Salvatore Argenziano

Questa nota sugli articoli del dialetto napoletano, già pubblicata con la collaborazione del poeta Giovanni D'Amiano, viene rieditata con le modifiche alla grafia del dialetto napoletano, secondo le ipotesi di ortografia da me presupposte e non condivise da molti linguisti napoletani e, ovviamente, anche dall'amico poeta D'Amiano, coautore della precedente nota.

Da alcuni anni è in atto una revisione della grafia del napoletano, a cura di insigni studiosi, come Nicola De Blasi e Carlo Iandolo, con argomentazioni valide e logiche che condivido. Lo scopo è quello di giustificare e codificare alcune regole ortografiche, in parte già seguite dagli autori classici napoletani. Dico "in parte" perché pochi hanno seguito in passato queste regole e chi le ha seguite lo ha fatto saltuariamente. Vedi a questo proposito il Raddoppiamento Consonantico che gli autori adottavano soltanto per alcuni elementi duplicanti. Oggi neppure tutti i poeti e cultori del dialetto condividono l'adozione totale di questa regola ortografica.

Condivido totalmente questa e tante altre regole oggi proposte ma la differenza sostanziale della grafia da me adottata è costituita dal ripristino della vocale - i -, come desinenza della coniugazione e della declinazione. Ovviamente ciò va contro la tradizione, quella che sostiene con l'abate Galiani che ... *non v'è nessun verbo che abbia la desinenza - i -*. L'avere abbandonato in un lontano passato la - i - evanescente per una - e -, quasi simbolo fonetico dello schwa, porta alla conseguenza che i plurali maschili terminano in - e - , vedi per "i padri" -*'e pate*-, come il singolare -'o pate- e non -*'e pati*- e, nella coniugazione -*tu parle*- e non -*tu parli*-. Questi sono inutili suggerimenti di fonia, ben sapendo che tutte le vocali postoniche sono evanescenti.

Un’altra proposta è il ripristino della vocale - i - etimologica interna delle parole. Dal latino “feminam” il napoletano -*fémmina*- [fémmənə] e non -fémmena- come la grafia tradizionale napoletana., Così da “anisum” -*ànnise*- (oppure -*ànniso*-) [ànnəsə] e non -ànnese-.

Nei casi di una - i - pretonica, potrebbe non esserci regola certa di pronuncia, come per quelle postoniche. -Femminiéllo-, derivante da -fémmina- [fəmməniéllə] e non -femmeniéllo-. Evidentemente le due - e - pretoniche dovrebbero suggerire la fonia indistinta ma ciò non è valido per i non parlanti napoletani che continuano a cantare: -[femmena tu sì na mala femmena] (sic) mentre non è assolutamente necessario il suggerimento per il parlante napoletano.

Ovviamente questa impostazione “eretica”, contraria alla tradizione secolare, non è condivisa dai poeti e da tutti gli studiosi contemporanei, anche se ritenuta logica e moderna e condivisa da qualcuno di questi ultimi. Dal testo di Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, -Il napoletano parlato e scritto- nella sezione curata da Luigi Imperatore che tratta -Il nome e gli aggettivi-, sono riportati gli esempi dei plurali, chiaramente tutti con la desinenza - i -: ’e pieri, ’e viermi. Analogamente nella sezione - Il verbo- abbiamo tu *parli*, tu *vatti* e non tu parle, tu vatte..

Stravolgere un’impostazione secolare è del tutto velleitario. Per questa ragione le mie considerazioni sono state riversate ed applicate nella grafia di un dialetto che non ha tradizioni da rispettare, il dialetto torrese, privo com’è di un rigo di scrittura, o di un verso decisamente scritto in dialetto torrese.

Con questa riedizione per il dialetto napoletano mi propongo un’esposizione di queste idee ortografiche, senza pretesa di condivisione totale, precisando che molte altre regole ortografiche da me adottate derivano dagli studi di stimati linguisti e dalle loro ricerche per una grafia corretta del dialetto napoletano.

01- ARTICOLO DETERMINATIVO MASCHILE

***L'**articolo singolare maschile** - il -, - lo -, è - **'o -.**

'O mare,'o ciardino, 'o frate, 'o strummulo[1].

***L'**articolo singolare neutro** - il -, - lo -, è **– 'o -**[2].

Si considerano di genere neutro i sostantivi indicanti cose inanimate, come i materiali nella loro genericità[3].

'O ppane, 'o llignamme, 'o ffierro, 'o ccafè.

Oppure gli infiniti verbali sostantivati.

'O cchiàgnere, 'o ddurmì, 'o pparlà.

Ed anche i sostantivi che indicano concetti astratti.

'O bbene, 'o mmeglio, 'o bbello.

I participi verbali sostantivati.

'O ppassàto, 'o ccuótto.

I colori: *'O nniro, 'o cceleste, 'o ggiallo;*

*Per le parole inizianti per vocali, l'articolo è **- l' -.**

L'addóre, l'ommo, l'uósemo.

***L'**articolo plurale maschile** è **- 'e -**[4].

'E pàti, 'e guagliuni, 'e cliénti.

*Per le parole inizianti per vocali, l'articolo è **- ll' -**[5].

Ll'uómmeni, ll'arciuli, ll'uócchie[6].

[1] Dal latino illum derivò la forma - lu - e, successivamente, per aferesi, - u - > -'o -.

[2] Dal latino illud. La presenza della dentale - d - provoca il raddoppiamento consonantico successivo. Illud panem > per assimilazione illup panem > illu ppanem > lu ppane > u ppane *>'o ppane.*

[3] Nei casi specifici come – 'o fierro pe stirà -, il ferro è maschile. Così pure – 'o cafè - inteso come bar e – 'o presutto - inteso come coscia intera.

[4] Dal latino illi derivò la forma - li - e, successivamente, per aferesi, - i -. Illi cunti, li cunti, i cunti *>'e cunti.*

[5] Alla forma etimologica - ll' - si affianca la forma - l' -, oggi pure in uso. *L'uómmeni, l'arciuli, l'uócchie.* Tuttavia, più diffusa la forma etimologica - ll' -

[6] Il plurale di uocchio è uocchi (*uocchi bbelli*) a cui va aggiunta l'enclitica eufonica -e > uocchie.

02- ARTICOLO DETERMINATIVO FEMMINILE

***L'**articolo singolare femminile** è **– ’a** -.

’A patróna, ’a caurara, ’a nzalata[7].

*Davanti a vocale la forma - la - diventa **- l’ -** per elisione.

L’agliara, l’urgiata, l’oncia.

Ma è anche in uso - ll’-. *Ll’agliara, ll’urgiata, ll’oncia.*

***L'**articolo plurale femminile** è **- ’e -**, con raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente.

’E ppastarélle, ’e ssupress°te, ’e ppatélle[8].

*Per parole inizianti per vocali, l’articolo è **- ll’ -**[9].

Ll’amménnule, ll’arzichélle, ll’ossa.

*Le parole maschili e femminili inizianti con un dittongo, i + vocale (iénnero, iuncata, iallina, ionta), quando la - i - è riconducibile alla semiconsonante - j -, (jénnero, juncata, jallina, jonta) formano il plurale con la semiconsonante - j - o con - gh - e, di conseguenza, prendono l'articolo -’e - .

’E jénneri, ’e gghiuncate, ’e gghialline, ’e gghionte.

[7] Aferesi della forma antica “la”, dal latino “illam” - ’a -.

[8] Dal nominativo latino “illae” o, probabilmente, dall’accusativo “illas”, con mutazione in illis > illi > li > i < ’e >. Il raddoppiamento consonantico sarebbe conseguenza della - s - finale.

[9] Alla forma etimologica - ll’ - si affianca la forma - l’ -, oggi spesso adottata. *L’ammennule, l’arzichelle, l’ossa.*

03- ARTICOLO INDETERMINATIVO

***Il **singolare maschile** è - nu -[10], quando è seguito da parole inizianti per consonanti. *Nu figlio, nu pate.* Dall'accusativo latino "unum". Davanti a vocale, - nu - si elide, prendendo l'apostrofo, diversamente da quel che avviene in italiano (un uomo).

N'ommo, n'animale, n'ato.

***Il **singolare femminile** è - na **-,** quando è seguito da parole inizianti per consonanti. *Na figlia, na mamma.* Dall'accusativo latino "unam". Davanti a vocale, - na - si elide, come in italiano.

N'ascélla, n'ora, n'ata.

*Una **particolarità** di - nu - e di - na - è quella di non subire il raddoppiamento consonantico.

Pe mme e ppe nu turrese. Cu tte e ccu na sora toia[11].

[10] Nu è scritto senza l'apostrofo iniziale che ricorderebbe l'aferesi, inutile richiamo etimologico per una parola storicamente consolidata. Già in Basile nella forma - no - e al femminile - na -. Diversa è la grafia del numerale - uno - con aferesi -'nu - *Piglia 'nu litro 'e latte e 'na onza 'e zucchero.*

[11] La ragione di ciò starebbe nel "ricordo" della derivazione etimologica per la quale - nu - e - na - conserverebbero in sé la vocale iniziale - u - di unum e di unam.